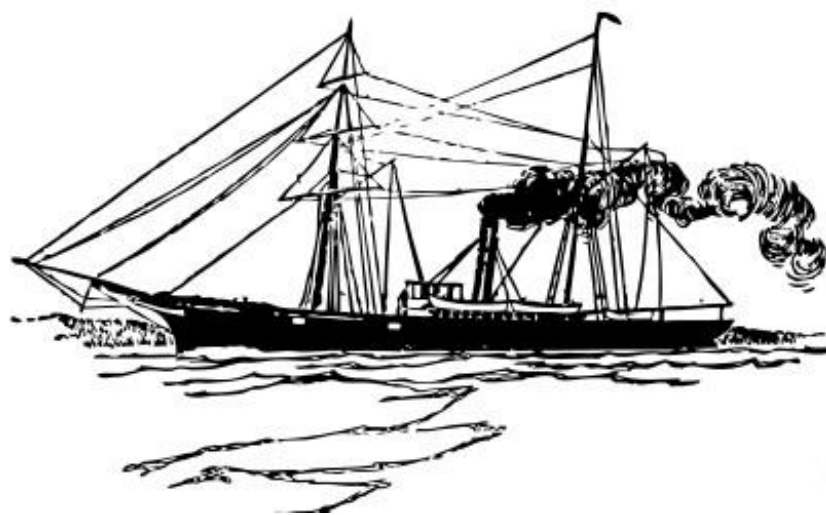


A Free And Wandering Tale

Parliamo di "Lord Jim"



Senzaerroridistumpa.myblog.it

8 agosto 2012

QUATTRO ANNI!

Chi l'avrebbe mai detto? Senza Errori di Stumpa compie quattro anni.

A ogni anno che passa mi stupisco un po' di me stessa – non mi sarei creduta capace di tanta costanza, anche se è vero che, una volta avviata a bagolare di libri, scrittura, storia e teatro, può essere difficile fermarmi.

E quindi, sì: SEdS prospera, i numeri crescono, i lettori passano, rimuginano e qualche volta discutono appassionatamente di quel che passa il convento. È stimolante ed è divertente, e conto di continuare a farlo.

Intanto oggi qui si spengono quattro metaforiche candeline, e quest'anno il *cotillon* è conradiano. Se leggete SEdS da un po' non ne sarete troppo sorpresi. Se siete nuovi lettori o semplicemente passavate di qui, sarà caritatevole avvertirvi che *Lord Jim* è il libro della mia vita, per tutta una serie di motivi che si spiegheranno poi...

E a proposito, che cosa trovate in questo *chapbook*? Una collezione abbastanza varia, a dire il vero.

C'è per prima cosa una piccola introduzione all'elemento autobiografico in *Lord Jim*, seguita dalla mia traduzione della significativa prefazione che Conrad scrisse all'edizione 1917 del romanzo. Poi c'è, come accennavo, un articolo comparso tempo fa su SEdS su quel che fa di un libro il Libro della Vita, e poi una piccola eccentricità: un *drabble* conradiano, una di quelle storie in miniatura – cento parole esatte – scritto in omaggio ad autore e romanzo. E infine, qualora vi fosse venuta voglia di leggere, una serie di link al testo – in Italiano e in Inglese, in vari formati e anche in versione audio.

Buona lettura, O Lettori, e grazie per questi quattro anni,

la Clarina

KONRAD & JIM

A sedici anni Konrad Korzeniowski era un ragazzino polacco di poca salute, scarso buon senso, limitate prospettive e fiammeggiante immaginazione. Orfano di un paio di aristocratici intellettuali finiti in esilio per troppa esuberanza politica e sommariamente educato in casa a forza di poesia romantica, Konrad era stato affidato a uno zio – una brava e prudente persona cui sarebbe piaciuto inculcare al ragazzo qualche po' di buon senso. Ma la faccenda non prometteva troppo bene...

Konrad detestava la disciplina scolastica, parlava un ottimo francese, non studiava nulla – con la possibile eccezione della geografia, che ricordava senza sforzo – ed era in grado di discutere di argomenti che i suoi coetanei non si sognavano nemmeno di capire. A salvarlo dalla completa impopolarità erano le meravigliose storie che sapeva raccontare: lunghe, vivide avventure raccontate con abbondanza di particolari e sempre ambientate per mare.

Perché sulla base delle sue letture estive, Konrad aveva ben chiare due cose a proposito del suo futuro: sarebbe stato un marinaio e sarebbe stato un grande scrittore.

Ci sono persone cui capita di realizzare i propri sogni di fanciullezza – anche se a volte succede in forme inattese. Così, quando a diciassette anni emigrò in Francia e andò per mare, Konrad ebbe la decisa impressione che la vita di bordo non gli piacesse poi troppo. Non per questo rinunciò e, pur tra debiti di gioco, guai con i consolati russi, contrabbando e tentativi di suicidio, quando lo zio arrivò in fretta e furia con l'idea di riportarselo in Polonia, il ragazzo rifiutò con decisione: apprezzava molto la rendita che lo zio gli passava, ma voleva continuare la sua carriera per mare.

Non è un cattivo ragazzo, - scrisse a un amico lo zio rassegnato – solo un individuo estremamente sensibile, presuntuoso, riservato ed eccitabile.

Quanto al diventare uno scrittore, Konrad dovette aspettare di emigrare in Inghilterra, navigare su altre navi, padroneggiare una terza lingua e scegliere un altro nome. E poi diventò uno dei grandi narratori di lingua Inglese del suo tempo – per cui valeva la pena di aspettare. E i suoi protagonisti restavano marinai di scarso buon senso e ideali irragionevolmente alti, occupati a traversare linee d'ombra in direzione del disastro, in parabola dai sogni giovanili al pessimismo più cupo.

E in questo Lord Jim è perfetto. Perché è vero che gli occhi dell'autore nel romanzo sono quelli del narratore Marlow, ma Jim è il ragazzino di buona famiglia che si sceglie la carriera sui libri d'avventure, che persevera nonostante le prime delusioni, che distorce ogni senso delle proporzioni, che è estremamente sensibile, presuntuoso, riservato ed eccitabile...

Quando lesse la storia di una nave di pellegrini abbandonata dai suoi ufficiali, quando decise di farne la base per *a free and wandering tale*, quando ebbe bisogno di un protagonista

semplice e sensibile, Konrad – che ormai si chiamava Joseph – cucì insieme i tratti di una manciata di individui che aveva incontrato o sentito raccontare, ma è difficile non pensare che abbia pensato anche a se stesso, con le letture estive, i sogni che perdono smalto troppo presto, e il carattere che tanto faceva disperare lo zio.

E anche, io credo, quel senso di irreparabilità e di imperdonabilità che doveva averlo assalito quando, ventenne, indebitato fino al collo, e con tutte le porte della marina mercantile francese improvvisamente chiuse per lui, tentò il suicidio sparandosi un colpo al petto.

Poi il proiettile mancò il cuore, il povero zio Tadeusz venne in soccorso una volta di più, gli amici si commossero (apparentemente, come Marlow dirà di Jim nel romanzo, anche il giovane Konrad era troppo affascinante per essere mandato al diavolo e abbandonato al suo destino) e l'Inghilterra, con la sua sovrana indifferenza per le preclusioni russe, aspettava dietro l'angolo. Però viene da chiedersi se, superata la crisi, il ragazzo se ne portasse dietro qualche strascico lungo. E viene da risponderci di sì, considerando l'incapacità generale dei suoi personaggi – primo tra tutti Lord Jim – di lasciarsi alle spalle alcunché.

Se è vero che Conrad non passò tutta la vita errando di porto in porto alla ricerca di silenzio e di redenzione, resta però il fatto che la sua (in realtà piuttosto vana) ostinazione nell'abbellire i suoi trascorsi – passando il tentato suicidio come una ferita ricevuta in duello, nobilitando il contrabbando in assistenza ai ribelli carlisti e sorvolando sui debiti, le menzogne e le speculazioni – non è poi troppo diversa dalla lunga fuga a oriente del suo eroe: sempre un passo avanti alla realtà, mai abbastanza avanti per lasciarsela alle spalle una volta per tutte.

NOTA DELL'AUTORE ALL'EDIZIONE 1917

Quando questo romanzo uscì per la prima volta in volume, si diffuse l'idea che mi fossi lasciato prendere la mano. Alcuni recensori sostennero che l'opera, iniziata per essere un racconto, fosse sfuggita al controllo dell'autore. Uno o due di loro ne individuaron le prove nel testo – cosa che parve divertirli. Misero in evidenza i limiti della forma narrativa. Sostennero che nessun uomo avrebbe potuto parlare – o altri uomini ascoltarlo – tanto a lungo. Dissero che non era molto credibile.

Dopo averci pensato su per qualcosa come sedici anni, non se sono poi così sicuro. Si sa di uomini che, tanto ai tropici quanto nelle zone temperate, sono rimasti svegli a scambiarsi storie per nottate intere. È pur vero che questa è una sola storia, pur provvista di qualche interruzione per prendere fiato. E per quanto riguarda la resistenza degli ascoltatori, è necessario partire dal presupposto che la storia fosse interessante. Questa è la premessa di base necessaria: se non l'avessi trovata interessante, non avrei mai nemmeno potuto iniziare a scriverla. Quanto alla semplice fattibilità fisica, sappiamo tutti che in Parlamento si sono pronunciati discorsi durati poco meno di sei ore – e direi che tutta la parte del libro narrata da Marlow si può leggere ad alta voce in meno di tre ore. Inoltre – per quanto abbia accuratamente passato sotto silenzio questi dettagli insignificanti – possiamo immaginare che quella notte ci fossero dei rinfreschi, magari qualche bicchiere di acqua minerale per sostenere il narratore.

Ma parlando seriamente, la verità è che la mia prima idea fu quella di un racconto incentrato solo sull'episodio della nave dei pellegrini e nient'altro – e questo era un concetto del tutto legittimo. Tuttavia, dopo avere scritto qualche pagina, per qualche motivo me ne ritrovai insoddisfatto e accantonai il tutto per un po'. Fu solo quando il defunto Mr. William Blackwood mi suggerì di scrivere di nuovo per la sua rivista che ripescai quella storia dal cassetto.

E soltanto allora mi resi conto che l'episodio della nave con i pellegrini era un buon punto di partenza per una storia libera e divagante, e che si trattava di un evento adatto a plasmare l'intero *senso dell'esistenza* per un'anima semplice e sensibile. Ma tutti questi stati d'animo iniziali e impressioni dello spirito erano piuttosto oscuri allora, e non mi paiono più chiari dopo tutti questi anni.

Le poche pagine che avevo accantonato ebbero il loro peso nella scelta del soggetto, ma riscrissi tutto deliberatamente e, quando mi misi all'opera, sapevo di iniziare un libro lungo – anche se non potevo immaginare che avrebbe finito con l'occupare tredici numeri di *Maga*.

Mi è stato chiesto se tra i miei romanzi questo non sia il mio preferito. Sono estremamente contrario ai favoritismi nella vita pubblica e privata, e anche nel delicato rapporto tra un autore e le sue opere. In via di principio non faccio preferenze, ma non mi spingerò a dire di essere dispiaciuto o irritato dalla predilezione che alcuni riservano al mio *Lord Jim*. Non dirò

nemmeno che *fatico a capirla* – niente affatto! – e però c'è stata una volta in cui sono rimasto perplesso e sorpreso.

Un mio amico di ritorno dall'Italia mi raccontò di avere parlato con una signora cui il libro non era piaciuto. Naturalmente questo mi dispiacque, ma a sorprendermi fu il motivo della sua avversione. “È tutto così morboso,” aveva detto la signora.

Questa affermazione mi diede di che riflettere ansiosamente, e alla fine giunsi alla conclusione che, anche tenendo conto di un soggetto piuttosto estraneo alla sensibilità femminile, la signora non poteva essere italiana – e forse nemmeno europea. Di certo nessun latino avrebbe potuto giudicare morbosa un'acuta consapevolezza dell'onore perduto. Questa consapevolezza può essere sbagliata o giusta, oppure può essere bollata come artificiale, e forse il mio Jim non è un tipo umano dei più comuni – ma posso assicurare ai miei lettori che non è il prodotto di un pensiero adulterato a sangue freddo. E non è nemmeno una figura uscita dalle nebbie del nord. In una certa mattina di sole, nell'insipido scenario di una rada orientale, io l'ho visto passare – attraente, significativo, in disgrazia e perfettamente silenzioso.

Ed è così che doveva essere. Stava a me, con tutta la simpatia di cui ero capace, trovare le parole giuste per quello che lui significava. Era *uno di noi*.

J.C.

Giugno 1917

IL LIBRO DELLA VITA

Tutti abbiamo un Libro della Vita, vero? Non è detto che sia lo stesso libro per tutta la vita – *hopefully* ne leggeremo più di uno nel corso degli anni, e in tutta probabilità più di uno ci segnerà in un modo o nell'altro. Ma in ogni dato momento, io credo, avremo un Libro, quello che leggiamo e rileggiamo, quello cui facciamo riferimento, quello che conosciamo pressoché a memoria e del cui adattamento cinematografico sappiamo elencare con corrosiva disapprovazione ogni difetto, imprecisione e deviazione dalla trama o dalle nostre aspettative – perché quel libro è *nostro*, e come hanno osato il regista, lo sceneggiatore e quelli del casting farne scempio?

Tutti abbiamo un libro così.

Dopodiché alcuni di noi sono circondati, nella loro predilezione, da una numerosa tribù di compagni di lettura con cui scambiare gaiamente i rispettivi entusiasmi. Altri invece si ritrovano a essere una specie di massoneria letteraria. “Anche a te piace *Lord Jim*?” ci chiediamo, e ci scambiamo un cenno e un piccolo sorriso da cospiratori e, oltre a discutere del Libro, ci scambiamo aneddoti su come, nel corso degli anni, ci siamo ritrovati a difenderlo davanti all'incredula incomprendenza altrui.

Perché non so voi, ma a me è capitato di sentirmi dire che avere LJ come libro della vita è *malsano* – dando, temo, torto a Conrad cui non pareva che un Italiano potesse trovare alcunché di morboso in una storia di onore perduto... E mi è capitato anche di sentirmi chiedere *perché mai* LJ sia il libro della mia vita. E siccome questa è una domanda interamente legittima (persino quando è condita di scetticismo estremo), ecco qui la mia risposta.

In dieci punti: perché LJ è il Libro Della Mia Vita?

- 1) Perché la prima volta che l'ho letto l'ho piantato a pagina dodici, convinta che non mi piacesse, ma ero già talmente catturata che ho dovuto riprenderlo in mano e leggerlo tutto.
- 2) Perché dopo vent'anni seguito a rileggerlo ancora e ancora, e ogni volta ci trovo qualche sfumatura nuova, qualche sottigliezza che mi era sfuggita, qualche meraviglia sepolta un po' più a fondo.
- 3) Perché il suo protagonista è così ben scritto che per me non è meno reale di una persona in carne ed ossa. Io *conosco* Jim, so che voce ha, che tipo di sguardo, come si muove, in che modo ragiona. È, a molti effetti non del tutto pratici, un membro della mia famiglia.
- 4) Perché nei momenti difficili e di fronte alle decisioni epocali, quello è il libro che riprendo in mano, anche se (o forse proprio perché) è una storia dolorosa, di colpa e di fallimento, di paura e di occasioni mancate, e di redenzione che sembra raggiunta e poi sfugge di mano.

5) Perché a diciotto anni, leggendone una versione semplificata in lingua originale mi sono innamorata dell'Inglese con un entusiasmo che dura tutt'oggi, e ho scoperto che leggere un libro tradotto e leggerlo in originale sono due esperienze completamente diverse.

6) Per la scena in cui, dopo la vittoria sugli uomini di Ali, la gente del villaggio acclama tumultuosamente Jim, con i gong e i tamburi, sventolando bandierine bianche, rosse e gialle. La scena è narrata al lettore da un narratore che riferisce di come Marlow gli abbia raccontato la versione di Jim. E in cinque righe, attraverso questo cannocchiale rovesciato di punti di vista, mi si è impressa in mente con una vividezza indimenticabile.

7) Perché in mani diverse questa vicenda sarebbe stata solo un melodramma avventuroso, e invece Conrad ne fa una tragedia dell'incapacità di vivere all'altezza delle proprie aspettative: Jim non solo non è perfetto, ma soccombe alla sua imperfezione, travisa se stesso e gli altri, insegue o rifugge cose che non esistono, non impara mai a venire a patti con la realtà, e paga (e fa involontariamente pagare a tanti altri) un prezzo altissimo, nel finale più desolato che si possa immaginare.

8) Perché a sedici anni, leggendo questa storia, ho capito per la prima volta che un autore deve essere spietato con i suoi personaggi, non deve risparmiarli nulla, non deve proteggerli né da loro stessi, né da ciò che accade nella storia, né dal giudizio del lettore.

9) Perché dalla complessità della sua struttura e della sua caratterizzazione ho avuto la prima impressione che scrivere non fosse questione di aspettare l'ispirazione, aprire il proprio cuore e vuotarne il contenuto sulla carta: tra letture, riletture, analisi, dissezioni e uno sciagurato tentativo di riduzione teatrale, Lord Jim è stato la mia prima scuola di scrittura.

10) Perché negli ultimi vent'anni la mia aspirazione è stata (e ancora è) non quella di scrivere un libro come questo, ma di scrivere un libro che ne abbia l'intensità, le ombre, la passione, la potenza e la bellezza.

Wish me luck.

L'UOMO CHE NON SALTA – A CONRAD-ish DRABBLE

Questo è un piccolo omaggio conradiano, cento parole di *what-if* metaletterario scritte originariamente per la seconda edizione di “Dedica un racconto al tuo autore preferito”, concorso *miniature* indetto da Ferruccio Gianola sul suo blog.

Che cos'è che fa di una vicenda una storia – e di una storia un romanzo?

"Che fate ancora qui, Capitano Osbourne?"

"Non riesco a dormire, Marlow. Penso al Patna."

Marlow ingoiò un sospiro. Come chiunque altro, aveva sentito molte volte la storia - l'unica storia di James Osbourne.

"Potete andarne fiero," mormorò. "Il solo ufficiale a non abbandonare la nave."

"Il solo buon momento in quarant'anni di bigia carriera."

Bigia e comoda, pensò Marlow. Sempre placido come un lord, il vecchio Jim.

"Bah. Nessuno ci scriverà un romanzo, eh, Marlow?"

Questo è certo, brontolò Joseph tra sé. Né un racconto. A chi importa dell'uomo che non salta dalla nave?

E gettò la pagina nel fuoco.

QUALCHE LINK

Chissà – se abbiám fatto bene il nostro lavoro, potrebbe esservi venuto l'uzzolo di leggere *Lord Jim*. In questo caso...

Su ebookbrowse.com c'è il testo in Italiano – da leggere a schermo o scaricare in formato pdf.

Il Gutenberg Project offre il testo originale in una varietà di formati.

Su Badmomo.com trovate l'audiolibro (Librivox) letto da Stewart Wills

Qui c'è poi la mia bacheca Pinterest dedicata al romanzo.

E naturalmente, si può sempre contare su Senza Errori di Stumpa per qualche strologamento in proposito...

